

CAMICI E PIGIAMI

Il nostro sistema sanitario è davvero un disastro?

FRANCO PANIZON

Clinica Pediatrica, IRCCS "Burlo Garofolo", Trieste

“Camici e pigiami” è un bel titolo, il cui significato è bene illustrato dalla copertina del libro appena pubblicato dalla Laterza (quattro edizioni in un mese!): un lupo in camice e un agnello in pigiama. Il lupo in divisa di medico, l'agnello in

divisa di malato. L'abito che fa il monaco. Il pigiama (“obbligatorio”) che trasforma in “oggetto dipendente” anche quello che fino a poco prima era abituato a essere “soggetto dominante”; il medico che, diventando malato, si trasforma da lupo in agnello “anche” per colpa della divisa, che senza reale bisogno gli è stata imposta dal momento in cui una malattia, o anche solo un sospetto di malattia, lo hanno costretto a entrare, da paziente, in ospedale. Non è, come si capisce bene, un problema solo italiano, questo del rapporto di potere obbligato tra medico e malato; anzi, è un problema universale, sul quale si è sparso molto inchiostro e non è molto tempo che è stato anche l'argomento di un film famoso, con Hurst come protagonista.

Come per questo, così per altri temi, *Medicus Medicorum* (l'autore anonimo di questo libro-scandalo, medico lui stesso, che dal contesto appare molto probabilmente romano) si rifà a esperienze personali, ma anche a esperienze letterarie, ad articoli apparsi su riviste mediche anglosassoni: il che vuol dire soltanto che si tratta, ancora una volta, di temi universali, spesso spiacevoli, ma comuni all'intera classe medica, anzi all'intero pianeta sanitario, che comprende medici, amministratori, case farmaceutiche, infermieri, politici, e soprattutto pazienti; tutti coi loro difetti. Avranno, trattandosi in fondo di intere popolazioni, anche delle qualità positive, ma il libro è molto avaro su questo tipo di riscontri.

Giusto, poiché si tratta di un libro “di denuncia”. Solo che non batte col sottotitolo: “Le colpe dei medici nel disastro della sanità italiana”; sottotitolo forse voluto dall'editore per aumentare l'effetto-scandalo, o forse anche dall'autore, ma che solo a una lettura molto superficiale si adatta ai contenuti. Cercherò di esporli brevemente, poiché questo è, in fondo, l'unico servizio che un recensore può fare al lettore.

Il libro si può dividere in due parti. La prima parte è di denuncia, e ogni tanto sfiora la maldicenza. Racconta molte cose, di diversa sostanza:

- che il sistema sanitario esercita un potere sul malato;
- che gli spogliatoi degli ospedali puzzano di piedi;
- che, se si lascia il portafoglio nello spogliatoio, lo rubano;
- che il cucciniere dell'ospedale si ruba il filetto e



- gli infermieri (e i medici?) le lenzuola;
- ❑ che gli impiegati degli ospedali tardano a sbrigare le pratiche amministrative e sanitarie per lucrare regali;
 - ❑ che in ospedale si mangia male;
 - ❑ che l'albergaggio è squallido e non ha riguardo per la "privacy";
 - ❑ che l'attuale sistema di finanziamento della Sanità (pagamento su prestazione, detto anche, per l'ospedale, pagamento su DRG) comporta distorsioni;
 - ❑ che il sistema non premia il merito, e tratta egualmente eroi e pelandroni;
 - ❑ che profitto (delle Aziende) e socialità non sono compatibili;
 - ❑ che i medici italiani sono male informati, male educati, male abituati;
 - ❑ che questo è colpa dell'Università;
 - ❑ che l'Ordine dei Medici è troppo indulgente coi suoi affiliati;
 - ❑ che la carriera medica è dovuta in maniera quasi esclusiva all'ossequio verso il "padrone" e in seconda istanza alle varie massonerie; che è perseguita cinicamente e ferocemente, producendo lavori o percorrendo sentieri politici, trascurando comunque l'assistenza del malato che resta sulle spalle di pochi candidi "eroi" disinteressati (1-2 per reparto!);
 - ❑ che anche il paziente è furbo, ruba, butta nelle spazzature migliaia di chilogrammi di farmaci non usati, e alla fine riesce anche lui a lucrare sul sistema.

Cosa dire di tutte queste cose? Che sono bugie? No, molte sono folklore, ma molte sono vere, specialmente quelle che riguardano il sistema; ma molte sono anche delle colpe universali; molte sono annotazioni episodiche di un osservatore non benevolo, né privo di pregiudizi, anche se si tratta di un medico (deluso); e manca un tentativo "vero" di misurare la "quantità", il "peso" di questi difetti, che indubbiamente esistono e che "sporcano" la sanità in generale, e (forse) un po' di più la nostra, ma che sicuramente devono essere bilanciati da qualcosa d'altro di buono, se all'autore scappa di dire, alla fine (pag 168), quasi di passaggio, che «il nostro sistema italiano, così discusso, discutibile e malsano», è tuttavia «ancora abbastanza equo e solidamente sociale». E scusate se è poco. Non c'è, dunque, il "disastro della sanità italiana" annunciato nel sottotitolo. E ci deve pur essere, da qualche parte, qualche "giusto" che sostiene le colonne del mondo sanitario. Solo gli "1-2 eroi" assegnati dall'autore a ogni reparto d'ospedale? Non credo; anzi dichiaro la mia convinzione che il nostro sistema non è così malsano per merito di molti più medici, e infermieri, e addirittura anche di amministratori "dedicati", molti di più di quanto possa apparire dai feroci aneddoti del libro; anzi, sono convinto che il nostro sistema è, per l'appunto, "equo e solidamente sociale"; e che è anche (miracolo!) efficiente, dal momento che l'Italia non spende più della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, del Canada, e che ha risultati clinici, misurabili in termini di mortalità infantile e, per l'anziano, di "mortalità evitata", molto simili a quelli di quei Paesi, "civili per definizione"; e che spende molto meno degli Stati Uniti, con indici di salute molto migliori.

Le mie dichiarazioni possono essere sospette.



Infatti, io sono quanto di peggio ci si possa attendere, nientemeno che un "barone". Ma, in fondo al cuore, alla fine delle fini, forse la pensa così anche il deluso *Medicus Medicorum*.

Che infatti sia, come molti "delusi", un'anima, in fondo, candida e bisognosa di speranze, lo rivela nell'ultima parte, che muove da due libri non italiani sulle difficoltà della gestione della salute nei Paesi ricchi. Critica il sistema sanitario statunitense, e più in generale il principio della competizione tra Aziende (che è stato introdotto in Italia a tardiva imitazione del modello thatcheriano, che nel frattempo era già fallito), e propone una rivoluzione in cui il leone conviva con l'agnello, il medico faccia il medico, il territorio si integri con l'Ospedale, la ricerca sia finanziata dal Ministero della Ricerca e non da quello della Sanità, la Facoltà di Medicina provveda per un insegnamento efficace e costante, e tutti si possa condividere quello che lui chiama "il sogno di Rosy Bindi". Un sogno che è forse irrealistico, ma lo sarebbe assai di più se i medici e la sanità fossero così malsani come *Medicus Medicorum* ha fatto intendere nella prima parte del libro.